

Dall'America
**LA NATURA
GIOCA CON
L'ARCHITETTURA**

MELBOURNE
A MILANO
*moda, food,
arte, musica
e design*

NEO TREND
**una banca
come ufficio**

CASAMICA

SOFT & DARK
SENSAZIONI

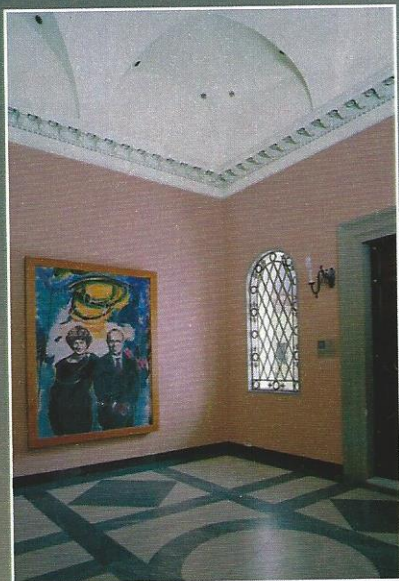
GIARDINO
D'INVERNO
PASSIONI

IL VINTAGE
CONCETTUALE
VISIONI

LA STANZA
DEI BAMBINI
DOSSIER

le nuove strade del progetto

SERGIO CALATRONI ART ROOM



Una delle sale della Galleria dell'Oca di Luisa Laureati a Roma: sul piano di perspex *Polvere* di Giulio Paolini; accanto alla finestra, *Senza Titolo* di Jannis Kounellis; a sinistra, opera di Marco Gastini e *Sole e luna* di Eliseo Mattiacci. Sopra, nell'ingresso, ritratto di Giuliano Briganti e Luisa Laureati: *Segreto di Eterna Giovinezza* di Mario Schifano.



A ROMA, NELLA CASA CHE FU DI BERNINI, **Luisa Laureati Briganti** HA RIUNITO ABITAZIONE E GALLERIA D'ARTE, CREANDO UN MIX DI STANZE MAGICHE E VUOTI METAFISICI. CHE UN AMICO STILISTA, SCRITTORE, SCENOGRARO E REGISTA RACCONTA CON PASSIONE

testo di QUIRINO CONTI foto di MARIO CIAMPI

LE STANZE DELL'ARTE



CASAMICA

85

FEBBRAIO 2007

Ho conosciuto Luisa Laureati Briganti per l'affollata presentazione di un libro di Silvia Giacomoni, al secondo piano della sua Galleria dell'Oca, a due passi da piazza del Popolo. Vi ero entrato, occasionalmente, anni prima quando, studente di architettura, mi aggiravo per le strade del centro nella ricognizione estatica di quella città. Ma ora tutto era diverso: vivevo a Milano, tornavo a Roma da "stilista", e, a piazza Mignanelli, lavoravo per Valentino. Dopo la presentazione che, chissà perché, ricordo rumorosissima, in un piccolo gruppo, ospiti di Giuliano Briganti, ci ritrovammo attorno alla tavola di un ottimo ristorante. Luisa mi era accanto; fu una vera e propria deflagrazione, immediata e inattesa, di consanguineità. Tutto ci piaceva o spiaceva allo stesso modo. E l'inevitabile soggezione per Giuliano e per il suo prestigio di grande storico dell'arte e *connesseur* si dissolse nella loro premurosa e festosa affettuosità. Mentre parlavamo di Piero della Francesca e di Balthus, ricordo. Poi, fummo tutti invitati a casa loro; e, nonostante l'ora, dall'adesione entusiastica, fu evidente che nessuno voleva porre fine a quella serata. Prolungandola con una breve passeggiata che ci condusse di fronte a un portone biondo e oro. Riscoprii allora, in quel bel palazzo così prossimo a Borromini da sembrarne un vero avamposto sulle architetture, da un lato, di Propaganda Fide, dall'altro, di Sant'Andrea delle Fratte, un indirizzo dove ancora studente, quando per arrotondare disegnavo per il cinema, mi avevano spedito a provare nientemeno che costumi destinati a Sophia Loren. In una prestigiosa sartoria teatrale, la Peruzzi Costumi d'Arte, che lì, al primo piano, aveva la sua rinomata sede. Da par suo, Giuliano Briganti ci illustrò allora la lapide che, in facciata, indicava proprio in quell'edificio l'abitazione di Bernini e, nell'intero palazzo, un suo preveggenze investimento immobiliare. Dunque, l'inventore delle metamorfosi di Dafne, dell'estasi di Teresa d'Avila, delle radiose scenografie di Sant'Andrea al Quirinale e di mille altre stupefacenti "macchine" non era che un immobilierista. Uno di quelli che a Roma hanno sempre prosperato. E da quelle finestre, quali scurrilità si dovettero sentire, presumibilmente metaforiche, immaginifiche e barocche, tra quei due - eterni contendenti - autori della Roma del Seicento! L'arrivo in casa, all'ultimo piano, non poteva essere più sorprendente; perfettamente intonato a quella gustosa, antiretorica, competentissima e sapiente dimestichezza con la bellezza e l'arte. Gli ambienti, alti e vastissimi, concatenati attraverso belle porte listate d'oro, si snodavano, l'uno dopo l'altro, caldi di quella ombrosa atmosfera che, dai

libri, hanno sempre le case-museo e gli studi-biblioteca - silenziosi e odorosi - dei grandi *connesseurs*. E quegli ambienti erano l'uno e l'altro. Luisa e Giuliano, in anni di ricerche e di collezionismo, vi avevano infatti raccolto, con una preziosa biblioteca che occupava almeno tre di quelle enormi stanze, un variegato insieme di mobili, oggetti e opere d'arte antica e contemporanea, tra i più eclettici e raffinati. Con un grande quadro di Massimo d'Azeglio accanto a bellissimi Morandi, un disegno di Picasso, vari De Pisis, un grande Boecklin, e poi Maratta, Allori, Carracci, Appiani, Vernet, con Kounellis, Paolini, Ontani, Mattiacci e Nunzio, solo per citare qualche autore, tra cose neogotiche, neoclassiche, di modernariato, liberty, cineserie inglesi e ogni più succulenta meraviglia. In qualsiasi genere di manufatto, scelti e raccordati con l'originalità, il talento, la cultura, il gusto e l'intelligenza che era anche della loro brillante e affascinante conversazione. Mi sentii subito a casa. E non solo per un'ospitalità attenta, calda e affettuosa, ma anche perché, in quel luogo, la qualità e l'integrità intellettuale, ancora in auge, erano coltivate al massimo grado nonostante, particolarmente in quella città, fossero già inconfondibili i segnali di un'iniqua stagione di decadimento; con un sapore autenticamente "classico", non ancora deformato da sproloqui e luoghi comuni, unito a una febbrile curiosità per il proprio tempo, persino per il mio lavoro e per la moda. E così, per lunghi anni, in quella casa intelligente, attorno a una tavola sempre curata e sorprendente, con i loro amici, s'incontravano le più diverse personalità di quegli anni; da tutto il mondo. E, unito al loro colorito e prezioso viavai, in quelle stanze c'era un andirivieni di vere e proprie "meraviglie" che, da un giorno all'altro, spuntavano come albe boreali. E potevano essere: un collezionista tedesco di antiche iscrizioni - a migliaia - assieme a un Vanvitelli di eccezionali dimensioni, un miliardario americano proprietario di un treno e di un museo di arte fascista, con un inatteso Matta; il fondatore dell'Istituto del Restauro (se la rideva a crepelle con Giuliano alla notizia che un artistico restauro ottocentesco simil-ruina del Colosseo fosse allarmisticamente confuso da un autore-

vole giornale con una nuova, pericolosissima crepa) - e un più recente Ontani policromo, con un sorridente ritratto dei padroni di casa, di Schifano. Né con il tempo e l'abitudine, lo stupore si è attenuato, o l'arguzia di quell'esperienza e della conversazione. Tanto che, con un gesto dirompente e poco abituale per quella città, dopo circa quarant'anni, ci si decise di trasferire l'intera Galleria dell'Oca - come si fosse a New York, Londra o Parigi - in quegli ambienti, ora totalmente trasformati e rinnovati. Ci si sa-

rebbe potuto immaginare di tutto, forse mai l'energia, anche estetica, con la quale Luisa Briganti "trasfigurerà" parte di quella grande casa in galleria. Con tanto di biblioteca tecnologica in ferro e ascensore-montacarichi, arditi lucernari e pavimento in cemento levigato, tortora. Probabilmente il suo opposto; e dov'era l'abitazione di Bernini, un vuoto, metafisico open-space, vastità, rigore



LE STANZE DELL'ARTE

e asciuttezza. In una luce che, dai magnifici imbottiti affrescati delle finestre con vista borrominiana, ora tratteggia sofisticate performances e dotte installazioni di arte povera e concettuale. Assieme a Boccioni, de Chirico, Picabia, Festa, Angeli, Fioroni, Parmiggiani e tanti altri "classici" ormai del Novecento e di questa ennesima modernità. Mentre, nel salotto, i dopocena non cessano di appassionare, tra amici eterogenei e raffinati che, grazie a Dio, continuano a discutere di belle idee e a sperare (nonostante tentativi poi sempre rimossi, il mezzo televisivo in quanto tale è come se non fosse mai esistito). A sperare che, sotto qualunque apparenza intenda rivelarsi - come quella del cuore e della fedeltà dei sentimenti - davvero ancora "la bellezza possa salvare il mondo" e resti un buon motivo per godere, per quel che si può, la vita. Con i suoi passi veloci, incisi, precisi e sonori, Luisa percorre ora (chilometri, dopo tanti anni) quella bellissima casa in una nuova stagione e in una nuova vita. Felici, dopo qualche inevitabile mugugno passatista di quasi tutti i suoi amici, che non cessi, instancabile, dalla sua imprevedibilità. In quella casa che, talora, mi scopro di frequentare di notte, anche da Milano. Per nostalgia.

Luisa Laureati al lavoro nella biblioteca a due piani progettata da Stefano Stefani e Luca Leonori. In alto, *Tempo Magnetico*, scultura di Eliseo Mattiacci. Nella pagina accanto, dettaglio del montacarichi di vetro che conduce al piano superiore della biblioteca, specializzata in storia dell'arte contemporanea. Sopra la porta, nel perspex, l'opera *Giulio e Luisa*, che l'artista Giulio Paolini ha voluto dedicare a Luisa Laureati e al marito Giuliano Briganti.

CASAMICA

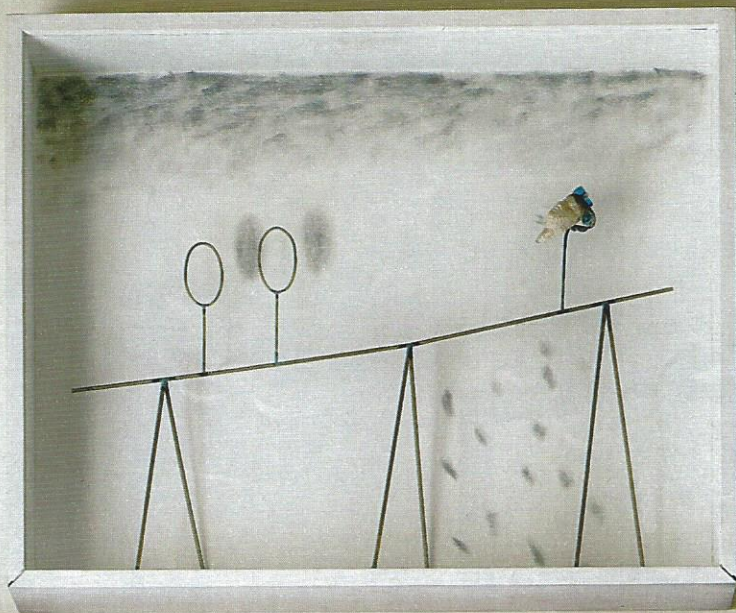
87

FEBBRAIO 2007



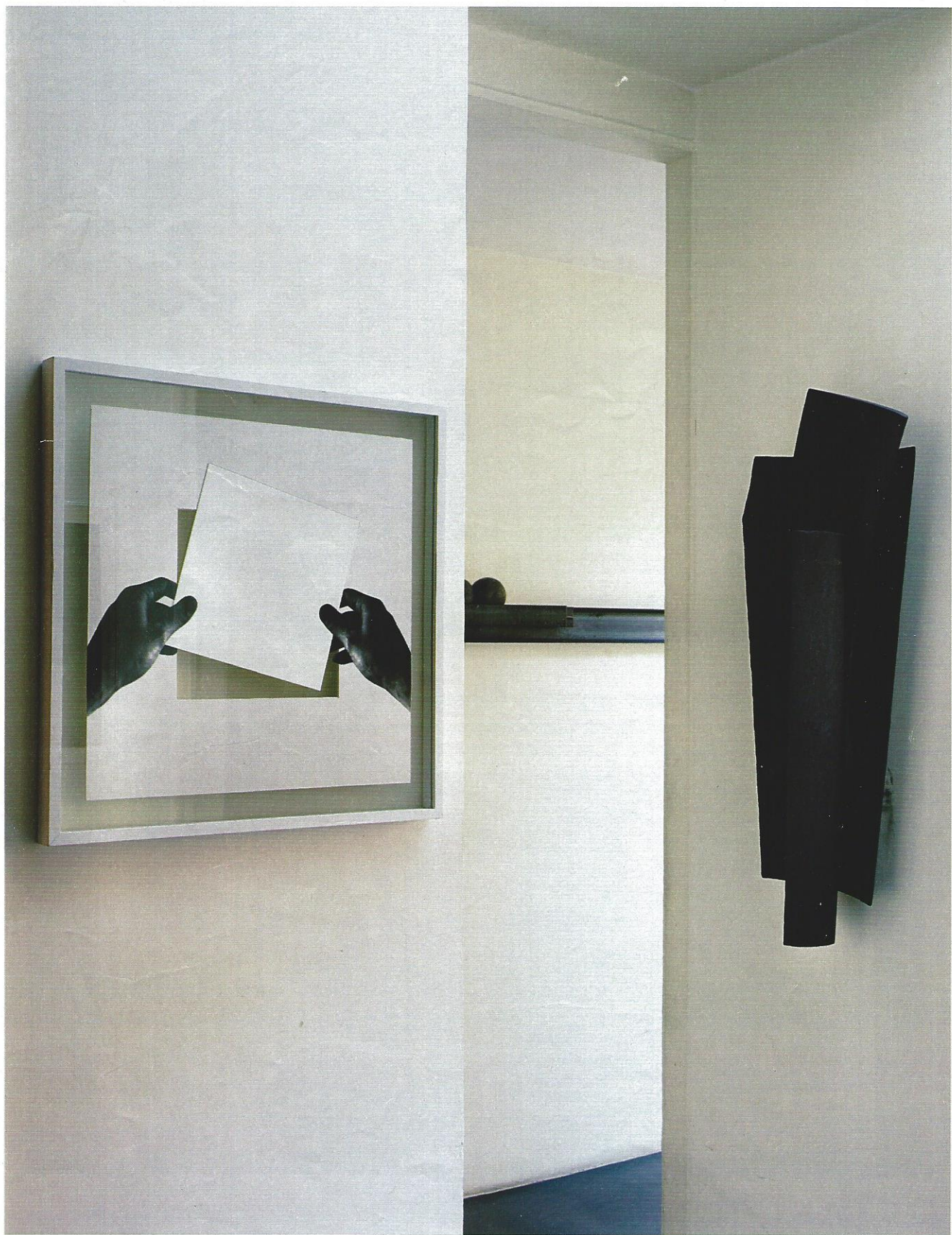
CASAMICA
88
FEBBRAIO 2007

Nel salotto di Luisa Laureati, accanto ai divani, la poltrona d'oro di Sebastian Matta. A destra, *La nena*, terracotta da stampo di Arturo Martini; sopra, parte del quadro di Arnold Boekhlin *Verso il Tempio di Bacco*. Nella pagina accanto, sulla cornice dorata della porta, *Proserpina*, scatola di Fausto Melotti.



LE STANZE DELL'ARTE

LE STANZE DELL'ARTE





CASAMICA
91
FEBBRAIO 2007

Accanto alla dormeuse di radica, nella teca, l'opera di Claudio Parmiggiani *Parla anche tu*. Nella pagina accanto, in corridoio: a sinistra, il collage *Off Limits* di Giulio Paolini; di fronte *Senza Titolo*, opera in legno di Nunzio di Stefano e, in fondo, scultura di Eliseo Mattiacci.



CASAMICA :

92

FEBBRAIO 2007

Nella camera degli ospiti della casa di Luisa Laureati Briganti, il prezioso letto del Settecento, di ferro e oro, è sovrastato dalla grande opera *Exterieur de l'Image* di Sebastian Matta. A sinistra, due quadri di Giulio Turcato, sulla libreria bassa sono appoggiati disegni di Sebastian Matta, Giulio Paolini e Alighiero Boetti.

LE STANZE DELL'ARTE

